

TENDENZE ECONOMICHE 2007 EMILIA-ROMAGNA

Introduzione. Le tendenze economiche del 2005, giunte alla undicesima edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni rese disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano-romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

Il contesto generale. L'economia italiana sembra avere imboccato un sentiero virtuoso, dopo la lunga fase di sostanziale stagnazione che aveva caratterizzato il quadriennio 2002-2005, segnato da un incremento reale medio del Prodotto interno lordo pari ad appena lo 0,4 per cento. Resta tuttavia un tasso di crescita ancora inferiore a quello medio dell'Europa monetaria previsto attorno al 2,5 per cento.

Nel Documento di programmazione economico finanziaria per il 2008-2011 deliberato dal Consiglio dei Ministri nello scorso 28 giugno è stato previsto un aumento reale del Pil pari al 2,0 per cento, dopo l'incremento dell'1,9 per cento registrato nell'anno precedente. Nella relazione di accompagnamento alla Legge Finanziaria, questa valutazione è stata leggermente ridimensionata (-0,1 punti percentuali), a causa soprattutto del rallentamento della locomotiva statunitense, penalizzata dalla crisi finanziaria dovuta all'insolvenza dei sottoscrittori dei mutui *subprime*, messi in difficoltà dall'innalzamento dei tassi d'interesse. Secondo il Fmi ammontano a circa 200 miliardi di dollari le perdite di sistema registrate da febbraio 2007 dal settore dei cosiddetti mutui *subprime*, concessi alla clientela con giudizio di credito non eccellente, includendo le relative cartolarizzazioni e strumenti finanziari. Il prevedibile calo dei consumi delle famiglie statunitensi potrebbe ripercuotersi anche sull'area dell'euro, che sarebbe destinata a crescere più lentamente, il tutto in uno scenario di rafforzamento dell'euro sul dollaro, di tensioni sul prezzo del petrolio e di politiche monetarie divergenti tra Stati Uniti ed Europa.

La frenata registrata in Italia nel secondo trimestre, che ha riservato una crescita congiunturale di appena lo 0,1 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2007, è un chiaro segnale di rallentamento. Come sottolineato da Istat nell'audizione per il Dpef, per raggiungere l'obiettivo del 2 per cento occorrerebbe una crescita media congiunturale dello 0,4 per cento dal secondo trimestre in avanti. In pratica dalla seconda metà del 2007 l'economia italiana dovrebbe accelerare, a cominciare dalla produzione industriale, che è però apparsa in frenata nel bimestre giugno-luglio.

La nuova previsione governativa di crescita dell'1,9 per cento non è stata condivisa da tutti i centri di previsioni econometriche. Prometeia ha previsto in settembre un tasso di crescita pari all'1,8 per cento, lo stesso indicato nell'esercizio econometrico di luglio. L'Ocse ha rivisto al ribasso la propria previsione portandola dal 2 per cento dell'esercizio di maggio all'1,8 per cento di settembre. Il Centro studi Confindustria nella previsione di settembre, ha prospettato un aumento dell'1,7 per cento, inferiore alla previsione governativa, ma tuttavia superiore alla stima dell'1,4 per cento di dicembre 2006. Il Fondo monetario internazionale ha confermato nella previsione di settembre la stima dell'1,8 per cento di aprile. La Commissione europea ha invece mantenuto nella stima di settembre la previsione dell'1,9 per cento formulata nello scorso maggio. Ref e Isae nella previsione, ormai datata, di luglio hanno entrambi indicato una crescita dell'1,9 per cento. Solo Unioncamere nazionale, nell'esercizio econometrico di luglio, cioè prima che si manifestasse in tutta la sua evidenza la crisi finanziaria legata ai mutui *subprime*, ha previsto lo stesso tasso di crescita del Dpef, ma con tutta probabilità anche questa stima verrà rivista al ribasso.

Al di là di queste oscillazioni sostanzialmente minime, resta una tendenza di fondo comunque espansiva, che ha tratto sostegno soprattutto dalla vivacità della domanda estera e degli investimenti, che si sono giovati della riorganizzazione dei processi produttivi. Alcuni importanti indicatori rappresentati in primis dalla produzione industriale e dal fatturato e ordinativi hanno mostrato segnali di crescita, mentre l'inflazione si è mantenuta per tutto il corso del 2007 a cavallo dell'1,5 per cento. La produzione industriale, corretta per i giorni lavorativi, pur con un andamento altalenante, è cresciuta mediamente nel periodo gennaio-luglio dello 0,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Per fatturato e ordinativi c'è stato invece un andamento più espansivo oltre che lineare. Tra gennaio e luglio sono stati riscontrati incrementi medi rispettivamente

pari al 7,0 e 7,3 per cento, che per la domanda estera sono saliti al 12,4 e 12,3 per cento. Da sottolineare la buona intonazione dell'export, come accennato precedentemente, che nei primi sei mesi del 2007, secondo le dichiarazioni mensili che ne rappresentano la quasi totalità, è ammontato a 176 miliardi e 777 milioni di euro, superando dell'11,7 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2006, mentre l'import è aumentato più lentamente (+7,2 per cento).

In questo contesto, l'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso luglio, dovrebbe chiudere il 2007 con un incremento reale del Pil del 2,3 per cento, superiore alla crescita del 2,0 per cento prospettata per l'Italia (vedi tav. 1). Il condizionale è d'obbligo, alla luce del ridimensionamento del tasso di crescita nazionale dal 2,0 all'1,9 per cento. Se la regione non dovesse subire un analogo trattamento, dovrebbe accelerare leggermente rispetto all'aumento del 2,2 per cento previsto per il 2006, confermandosi tra le realtà territoriali più dinamiche del Paese. Secondo le stime dell'Unione Italiana, solo due regioni, vale a dire Valle d'Aosta e Lombardia, dovrebbero crescere più velocemente dell'Emilia-Romagna, con incrementi pari rispettivamente al 2,4 e 2,5 per cento. Nel caso che la regione accusasse anch'essa lo stesso ridimensionamento della crescita atteso per il Paese, rimarrebbe comunque un incremento del Pil superiore al 2 per cento, in sostanziale linea con quanto registrato nel 2006. La domanda interna, secondo la previsione di Unioncamere nazionale dello scorso luglio, è apparsa in accelerazione, sia sotto l'aspetto dei consumi finali interni che degli investimenti. I primi dovrebbero crescere del 2,3 per cento, rispetto all'incremento dell'1,6 per cento rilevato nel 2006, mentre gli investimenti fissi lordi sono previsti in aumento del 3,9 per cento, uguagliando il già apprezzabile incremento del 2006. La domanda estera è stata caratterizzata da una crescita dell'export del 4,6 per cento, appena inferiore al lusinghiero aumento del 5,0 per cento rilevato nel 2006. Il mercato del lavoro dovrebbe migliorare i propri rapporti caratteristici, leggi i vari tassi di occupazione, attività e disoccupazione, e un analogo andamento è atteso in termini di unità di lavoro, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto registrato nel 2006.

Lo scenario fornito dagli indicatori resisi disponibili per i primi sei-sette mesi del 2007 è apparso per lo più ben intonato, anche se non è mancata qualche zona d'ombra. La crescita di oltre il 2 per cento appare insomma alla portata della regione.

Mercato del lavoro. Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio, le unità di lavoro, che ne misurano l'effettiva intensità, dovrebbero aumentare dell'1,0 per cento, in linea con quanto previsto per il Paese e la ripartizione Nord-orientale. In questo caso, contrariamente a quanto previsto per il Pil, l'Emilia-Romagna non si è distinta dall'andamento generale, mostrando inoltre un rallentamento rispetto alla crescita del 2,0 per cento registrata nel 2006. Resta in ogni caso uno scenario espansivo, in linea con quanto emerso, sia pure limitatamente alla prima metà dell'anno, dall'indagine continua sulle forze di lavoro effettuata da Istat.

I primi sei mesi del 2007, secondo questa indagine, si sono chiusi positivamente, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2006.

Il numero di occupati è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.936.000 unità, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto al primo semestre del 2006 (+0,5 per cento in Italia), equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone. Nella prima metà del 2006 era stata rilevata una crescita più sostenuta, pari al 2,5 per cento, che era equivalsa a circa 47.000 persone in più.

Le donne sono aumentate meno degli uomini (+0,7 per cento contro +1,2 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati i dipendenti a trainare la crescita (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli occupati autonomi.

Secondo l'indagine Excelsior, che valuta le previsioni sull'occupazione formulate da un campione di imprese industriali e del terziario, nel 2007 si dovrebbe avere una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami pari allo 0,8 per cento, in rallentamento rispetto alla previsione dell'1,0 per cento relativa al 2006.

Come avvenuto per le stime di crescita delle unità di lavoro, l'Emilia-Romagna ha proposto lo stesso aumento prospettato per il Paese e il Nord-est.

In ambito settoriale - siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - è emersa una situazione piuttosto differenziata.

L'agricoltura è tornata a diminuire (-7,1 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia (-4,2 per cento).

Gran parte di questo andamento è da attribuire alla flessione del 10,5 per cento degli occupati autonomi, soprattutto donne, che in agricoltura risultano prevalenti nella figura del coadiuvante. Gli occupati alle dipendenze sono invece apparsi stabili

L'industria ha avuto una parte importante nel sostenere l'occupazione regionale. Nella prima metà del 2007 è mediamente cresciuta nel suo complesso del 3,8 per cento, in misura superiore a quanto avvenuto in Italia (+1,4 per cento). Sono stati gli occupati alle dipendenze a pesare maggiormente sull'aumento generale, con una crescita del 4,3 per cento, superiore all'incremento del 2,0 per cento degli occupati indipendenti. Per quanto riguarda i comparti industriali, è da sottolineare la vivacità dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera), che è cresciuta del 4,0 per cento (+1,1 per cento in Italia), in virtù del buon andamento degli occupati alle dipendenze (+ 4,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli indipendenti (+0,4 per cento). L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è cresciuta su ritmi apprezzabili (+2,8 per cento contro il +2,1 per cento nazionale), anche se meno intensi rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2006 (+3,2 per cento). In questo caso è stata la posizione professionale degli occupati autonomi ad aumentare più velocemente rispetto a quella alle dipendenze: +3,6 per cento, contro +2,1 per cento.

I servizi continuano a costituire la maggioranza dell'occupazione, con una quota prossima al 60 per cento. Nei primi sei mesi del 2007 la consistenza degli addetti è rimasta la stessa dell'analogo periodo del 2006 (+0,3 per cento in Italia). La causa di questo stallo è da ascrivere soprattutto alla battuta d'arresto delle attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che è stata rappresentata da una flessione del 7,2 per cento, dovuta sia alla componente alle dipendenze (-9,1 per cento), che autonoma (-4,3 per cento). Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato un incremento dell'1,0 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 61.000, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto al primo semestre 2006 (-15,1 per cento in Italia). Il nuovo alleggerimento della disoccupazione si è associato al calo del relativo tasso, passato dal 3,3 al 3,1 per cento. Nel Paese si è scesi dal 7,1 al 6,0 per cento. La diminuzione delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dalle donne, diminuite del 15,3 per cento, a fronte dell'aumento del 6,6 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, è da sottolineare la flessione del 13,9 per cento di chi non aveva precedenti esperienze lavorative, largamente superiore al calo del 5,2 per cento di chi invece ne aveva.

Nell'ambito delle non forze di lavoro, è da segnalare il forte calo, pari al 30,4 per cento, dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, e l'aumento dell'11,9 per cento delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli scoraggiati. Sembrerebbe dai dati appena descritti, che una parte delle persone non attive nella ricerca possa essere transitata nella condizione di scoraggiato. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua a mostrare una situazione del mercato del lavoro tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2007 il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni ha superato il 70 per cento, risultando nuovamente il più elevato del Paese. In termini di tasso di attività, pari al 72,5 per cento, è stata riscontrata un'analogia situazione. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo il Trentino-Alto Adige ha evidenziato un rapporto più contenuto (2,8 per cento), rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (2,9 per cento). Il primato della regione deriva soprattutto dall'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, rappresentata da un tasso di attività del 64,4 per cento, largamente superiore rispetto alla media nazionale (50,6 per cento), settentrionale (59,4 per cento) e nord-orientale (59,9 per cento).

Agricoltura. Assieme alle attività della pesca e della silvicoltura, nel 2006 ha concorso alla formazione del reddito regionale con una quota pari al 2,8 per cento del totale, rispetto al 2,6 per cento nazionale. E' ancora prematuro trarre un bilancio attendibile dell'annata agraria 2006-2007 a causa della incompletezza e parzialità dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che il clima, decisamente anomalo - l'inverno è stato caratterizzato da temperature decisamente oltre la media - ha influito non poco sulle varie colture, anticipando la maturazione, e quindi la raccolta, mentre la siccità estiva, unita alla insignificante piovosità di aprile, ha determinato diffusi cali nelle rese unitarie. Non è pertanto da escludere, ma una certa cautela è d'obbligo, una diminuzione reale della produzione agricola, sulla cui entità non possiamo compiutamente pronunciarsi. Le previsioni di Unioncamere nazionale formulate nello scorso luglio, prevedevano una crescita reale del valore aggiunto regionale pari al 6,2 per cento, che potrebbe però essere rivista al ribasso, alla luce di quanto detto. In ambito nazionale Ismea ha previsto, nella stima redatta a fine di luglio, una crescita totale dell'agricoltura, in termini reali, pari al 3,6 per cento.

La diminuzione dell'offerta che a nostro avviso si prospetta in Emilia-Romagna, ma la cautela, ripetiamo, è d'obbligo, si è collocata in uno scenario nazionale caratterizzato da consumi di prodotti agroalimentari in calo (-1,8 per cento tra gennaio e luglio) e da quotazioni all'origine apparse in leggero aumento. Tra gennaio e agosto l'indice nazionale dei prezzi alla produzione di Ismea ha registrato una crescita media dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, frutto dei concomitanti incrementi dei prodotti delle coltivazioni

(+2,0 per cento) e zootecnici (+1,1 per cento). L'indice è stato trascinato al rialzo soprattutto dalla vivacità mostrata dalle quotazioni di cereali, vino e altre bevande, tabacchi secchi e lavorati, uova, latte e derivati e volatili domestici, questi ultimi tornati in crescita, dopo i forti cali di prezzi dovuti alla psicosi innescata dai casi di influenza aviaria avvenuti fuori dai confini nazionali. Le diminuzioni non sono mancate. Quelle più consistenti hanno riguardato la frutta fresca e secca, l'olio d'oliva e, in ambito zootecnico, bovini, suini e conigli.

In Emilia-Romagna la frammentarietà dei dati in nostro possesso non consente di avere una situazione generale certa sulla crescita media delle quotazioni. In qualche caso, come ad esempio i cereali e i volatili domestici, sono emersi andamenti espansivi in linea con quanto rilevato da Ismea nel Paese. Possiamo tuttavia ritenere che la tendenza complessiva sia stata improntata al rialzo, sia pure moderato.

I prezzi dei cereali di produzione nazionale sono andati in crescendo nel corso del 2007, salendo, per quanto concerne il frumento tenero, n. 1 "varietà speciale di forza", dai 182,25 euro a tonnellata di gennaio ai 246,67 di agosto (erano 158,67 nello stesso mese del 2006). Analogo andamento per il grano tenero n. 3 "fino" le cui quotazioni sono arrivate in agosto a toccare i 238,83 euro a tonnellata, a fronte dei 139,00 euro dello stesso mese del 2006. I prezzi della frutta sono apparsi generalmente in rialzo. Nella borsa merci di Bologna, ad esempio, le pere William cal. 55 sono state quotate in agosto a 32 centesimi al kg. contro i 24 dello stesso mese del 2006. La pera Conference cal. 60 si è attestata sui 48 centesimi contro i 38 del precedente anno. Tra le mele, la varietà Red Chief è stata quotata sui 33 centesimi rispetto ai 28 di agosto 2006. Le pesche Fayette di maggiore calibro sono passate da 49 a 51 centesimi. Tra gli ortaggi è da sottolineare il brusco calo delle carote, a causa del forte aumento dell'offerta.

Le quotazioni dei prodotti zootecnici hanno dato segnali di pesantezza nei comparti bovino, suino e cunicolo, mentre sono apparse in ripresa relativamente agli avicoli, in linea con le rilevazioni nazionali di Ismea. Le quotazioni dei "vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità Kg. 45-55" rilevate nella borsa merci di Modena sono apparse in sensibile diminuzione. Nei primi otto mesi del 2007 i prezzi minimi e massimi sono calati rispettivamente del 47,4 e 40,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva registrato incrementi rispettivamente pari al 17,6 e 15,3 per cento. Un andamento analogo ha riguardato le quotazioni dei suini "grassi da macello da oltre 144 a 156 Kg." che nei primi otto mesi del 2007 sono scese mediamente dell'11,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era apparso in aumento dell'11,2 per cento. Prezzi in calo anche per i conigli, sia leggeri (-21,8 per cento) che pesanti (-20,7 per cento).

In ambito avicolo, i prezzi dei polli bianchi-gialli a terra leggeri rilevati dalla Borsa merci di Forlì, nei primi otto mesi del 2007 sono cresciuti del 28,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Una variazione pressoché analoga, pari al 28,0 per cento, ha riguardato il comparto dei polli bianchi a terra pesanti. In forte ripresa sono inoltre apparse le quotazioni di galline e tacchini.

In ripresa sono apparse le quotazioni dello zangolato di creme fresche per burrificazione destinato a ulteriore lavorazione, i cui prezzi, rilevati sulla piazza di Modena, sono aumentati mediamente del 21,6 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2006, che a loro volta avevano accusato una flessione del 16,0 per cento.

La vendemmia si annuncia tra le meno abbondanti degli ultimi anni, e tra le più in anticipo degli ultimi trenta. In Italia si prospetta una flessione attorno al 12 per cento, mentre i prezzi dovrebbero risalire tra il 5 e il 20 per cento. Secondo le prime stime di Ismea e dell'Unione italiana vini si prospetta per l'Emilia-Romagna una produzione di vino e mosto pari a 6 milioni e 152 mila ettolitri, con una flessione del 10 per cento rispetto al 2006. La siccità ha colpito soprattutto le zone collinari, dove si stima un calo delle rese del 15 per cento. In pianura la diminuzione dovrebbe aggirarsi sul 5-10 per cento. Le aspettative sulla qualità appaiono tuttavia buone, in quanto gli attacchi di peronospora e di oidio sono stati posti sotto controllo preventivamente con la difesa integrata.

La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi otto mesi del 2007 è apparsa sostanzialmente stabile rispetto all'analogo periodo del 2006 (+0,04 per cento), mentre il mercato ha dato qualche segnale di ripresa. I contratti conclusi ad agosto hanno mostrato un rialzo dei prezzi all'origine a 7,77 euro al kg, contro i 7,24 registrati mediamente nel mese precedente. Il rialzo dei prezzi è stato confermato anche dai primi scambi di settembre, conclusi a 7,99 euro/kg. L'11 settembre scorso le vendite della produzione a marchio 2006 hanno raggiunto una quota pari al 57,6 per cento delle partite vendibili, in aumento rispetto alla quota del 48,3 per cento rilevata alla stessa data del 2006, relativamente al collocamento del millesimo 2005.

Le giacenze nei magazzini generali sono apparse in calo tendenziale del 2,3 per cento. Quanto ai consumi domestici, le rilevazioni GfK-IHA hanno registrato tra gennaio e luglio un aumento del 2 per cento, a fronte della crescita dello 0,9 per cento della totalità dei formaggi a pasta dura. I prezzi al consumo del Parmigiano-Reggiano sono cresciuti dell'1,8 per cento, a fronte della stabilità dell'intero comparto dei formaggi grana.

L'export di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2007 è apparso vitale, in virtù di un aumento del 14,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Il principale cliente, vale a dire la Germania, ha accresciuto gli acquisti del 15,1 per cento.

Nuovo, ma moderato, calo della consistenza delle imprese agricole (-1,4 per cento).

L'occupazione è apparsa in diminuzione. Nel primo semestre 2007 è ammontata a circa 75.000 addetti, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2006 (-4,2 per cento in Italia), che a sua volta aveva evidenziato una crescita del 3,4 per cento. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti, la cui flessione del 10,5 per cento ha dilatato il calo dello 0,7 per cento registrato nella prima metà del 2006.

L'occupazione alle dipendenze ha invece sostanzialmente tenuto (-0,1 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione (ad esempio, quattro persone impiegate per tre mesi equivalgono a una persona occupata tutto l'anno), Unioncamere-nazionale e Prometeia prevedono un aumento dello 0,5 per cento, in parziale recupero rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento emersa nel 2006.

Industria in senso stretto. I primi sei mesi del 2007 hanno consolidato il ciclo virtuoso in atto dalla fine del 2005, dopo circa quattro anni caratterizzati da andamenti di segno prevalentemente negativo.

La produzione delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna è mediamente aumentata del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva registrato una crescita pari al 2,2 per cento. L'aumento complessivo della produzione è stato sostenuto dalla vivacità dei primi tre mesi, il cui incremento tendenziale si è attestato al 3,2 per cento, vale a dire su livelli mai registrati da quando è in atto l'indagine sulle piccole e medie imprese. Nel successivo trimestre c'è stata una crescita meno sostenuta, pari all'1,9 per cento, inferiore di quasi un punto percentuale rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Nel Paese l'aumento medio del primo semestre è risultato più contenuto (+1,5 per cento), lo stesso rilevato nella prima metà del 2006.

Dal lato della dimensione, il maggiore sostegno alla crescita produttiva emiliano-romagnola è nuovamente venuto dalle imprese di media e grande dimensione, che hanno registrato incrementi rispettivamente pari al 2,3 e 3,5 per cento. Meno intonato l'andamento della piccola impresa fino a nove dipendenti, caratterizzato da un aumento dello 0,6 per cento, che si è tuttavia leggermente distinto dalla crescita dello 0,4 per cento rilevata nella prima metà del 2006.

Tra i settori è da sottolineare il buon andamento del composito settore metalmeccanico, che ha registrato l'incremento percentuale più sostenuto, pari al 4,8 per cento. L'industria alimentare, che è un settore fortemente anticiclico, è cresciuta moderatamente (+1,0 per cento). Il sistema moda è apparso in leggero calo (-0,7 per cento), in contro tendenza con quanto registrato nel primo semestre 2006 (+1,1 per cento).

Il consolidamento della crescita ha riguardato anche fatturato e ordinativi e anche per queste variabili il secondo trimestre è cresciuto meno velocemente rispetto all'andamento dei primi tre mesi. Le vendite sono aumentate mediamente del 3,0 per cento, superando di quasi due punti percentuali l'incremento dei prezzi alla produzione. Gli ordinativi sono cresciuti del 2,8 per cento, accelerando sull'aumento del 2,4 per cento emerso nel primo semestre 2006.

La buona intonazione del quadro congiunturale è stata in buona parte sostenuta dalla vivacità dell'export, che ha visto il coinvolgimento del 29 per cento delle piccole e medie imprese facenti parte del campione. La crescita è stata del 4,2 per cento, in miglioramento rispetto all'incremento del 3,8 per cento riscontrato nella prima metà del 2006. Note ancora più positive - in questo caso i dati riguardano l'universo delle imprese - sono venute dai dati Istat, che hanno evidenziato una crescita delle vendite all'estero del 12,6 per cento rispetto al primo semestre del 2006, più ampia della corrispondente evoluzione nazionale dell'11,5 per cento. Per i soli prodotti metalmeccanici, che hanno costituito quasi il 62 per cento dell'export regionale, l'aumento è stato del 15,0 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha beneficiato della positiva fase del ciclo congiunturale, superando i tre mesi e mezzo, rispetto ai 3,3 della prima parte del 2006.

L'occupazione è apparsa in forte crescita. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro è mediamente ammontata nel primo semestre 2007 a circa 554.000 unità, con un incremento del 4,0 per cento (+1,1 per cento in Italia) rispetto all'analogo periodo del 2006, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 addetti. Nella prima metà del 2006 la crescita era risultata più contenuta (+1,9 per cento). Dal lato del sesso, sono state le donne ad aumentare più velocemente (+7,9 per cento) rispetto agli uomini (+2,1 per cento), mentre per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione alle dipendenze a trainare l'incremento, con una crescita del 4,6 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli indipendenti (+0,4 per cento).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale hanno riflesso la favorevole congiuntura, scendendo da 1.185.990 dei primi sei mesi del 2006 a 657.255 dell' analogo periodo del 2007, vale a dire il 44,6 per cento in meno. Se rapportiamo il fenomeno alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria in senso stretto del 2006, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha registrato il terzo migliore indice nazionale, con appena 1,43 ore pro capite, alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (1,01) e Sardegna (0,47), precedendo Umbria (1,74) e Veneto (1,91).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni ecc. sono invece aumentate. Nei primi sei mesi del 2007 ne sono state autorizzate 945.235 contro le 572.748 dello stesso periodo del 2005, per un incremento percentuale pari al 65,0 per cento. Sulla ripresa della cig straordinaria ha pesato il forte aumento del settore della carta-stampa-editoria, che nella prima metà del 2007 ha registrato quasi 271.000 ore autorizzate contro le appena 15.712 del primo semestre 2006. Il fenomeno assume tuttavia proporzioni decisamente più contenute se rapportato all'occupazione alle dipendenze. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore valore pro capite, con appena 2,06 ore autorizzate per dipendente, davanti a Marche (3,87), Trentino-Alto Adige (4,63) e Veneto (5,34).

La domanda di credito è cresciuta in marzo del 6,5 per cento, in misura largamente superiore al trend dell'1,9 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Anche questo è un segnale della positiva fase congiunturale. Bene l'occupazione che è salita dell'1,9 per cento, soprattutto per merito degli occupati autonomi (+12,1 per cento), a fronte della moderata crescita degli addetti alle dipendenze (+0,4 per cento). La consistenza delle imprese è apparsa tra giugno 2006 e giugno 2007 sostanzialmente stazionaria (-0,04 per cento). Questo andamento è stato determinato soprattutto dalla crescita del 2,8 per cento riscontrata nelle società di capitale, che ha compensato la diminuzione di analogo tenore accusata dalle società di persone, a fronte della stabilità delle imprese individuali.

Industria delle costruzioni e installazioni impianti. L'indagine del sistema camerale ha messo in evidenza una situazione, limitatamente alla prima parte del 2007, moderatamente positiva.

Il volume di affari è cresciuto dell'1,1 per cento rispetto all' analogo periodo del 2006, risultando in leggera accelerazione rispetto all'incremento dello 0,9 per cento rilevato nella prima metà del 2006, oltre che in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,6 per cento). L'aumento del fatturato è stato determinato da ogni classe dimensionale. Quello percentualmente più elevato è stato riscontrato nella classe da 50 a 500 dipendenti (+1,8 per cento), seguita a ruota da quella media da 10 a 49 (+1,7 per cento). Il tasso di crescita è apparso più smorzato nella piccola dimensione fino a 9 dipendenti, che ha evidenziato un incremento dello 0,6 per cento, in contro tendenza tuttavia rispetto all'andamento negativo della prima parte del 2006.

In ambito produttivo è emersa una situazione meno intonata rispetto a quella relativa al volume di affari. Questo andamento non deve meravigliare in quanto in edilizia può esserci, in taluni casi, un certo scarto tra produzione e fatturato, in quanto quest'ultimo è spesso legato all'avanzamento dei vari lavori. La percentuale di imprese che ha dichiarato cali ha prevalso su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti per oltre sette punti percentuali, rispetto ai due della prima metà del 2006.

La domanda di credito è apparsa vivace. In marzo gli impieghi bancari sono cresciuti tendenzialmente del 15,7 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita media del 12,3 per cento registrata nei dodici mesi precedenti. Se si considera la sola edilizia privata, prendendo in considerazione le imprese di costruzioni, si registra invece una sensibile frenata dei finanziamenti a medio e lungo termine, il cui incremento è sceso a marzo al 17,2 per cento, dal 30,4 per cento di giugno 2006 e 16,7 per cento di dicembre.

L'occupazione è apparsa nuovamente in aumento, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2006, quando venne registrata una crescita del 3,2 per cento. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2007 la consistenza degli addetti è cresciuta mediamente del 2,8 per cento (+2,1 per cento in Italia), grazie al contributo di entrambe le posizioni professionali: dipendenti +2,1 per cento; indipendenti +3,6 per cento. L'indagine Excelsior ha invece registrato un clima meno favorevole e comunque di segno opposto a quanto registrato dalle indagini sulle forze di lavoro. Nel 2007 sono state previste 6.570 assunzioni rispetto a 6.650 uscite, per una variazione negativa dello 0,1 per cento, certamente minima, ma in contro tendenza con quanto ipotizzato a suo tempo per il 2006 (+1,1 per cento).

Il dinamismo dell'occupazione autonoma si è ripercosso sulla consistenza delle imprese attive, che a fine giugno 2007 sono risultate 73.638 contro le 70.717 di fine giugno 2006 (+4,1 per cento). Tra la fine del 1994 e la fine del 2006 il peso delle imprese edili sul totale del Registro imprese è salito dal 12,9 al 17,1 per cento.

Continua in sostanza la fase fortemente espansiva delle imprese edili, che sembra però nascondere, in taluni casi, un mero passaggio dalla condizione di occupato alle dipendenze a quella di lavoratore autonomo. Ciò avviene perché talune imprese incoraggiano questo passaggio, trovando più conveniente disporre di maestranze autonome anziché alle dipendenze.

Da sottolineare infine che l'industria edile è il settore che annovera più stranieri nelle varie cariche, con una percentuale del 14,7 per cento. A fine 2000 era del 4,2 per cento.

Commercio interno. L'indagine camerale ha registrato una situazione espansiva, ma in misura meno intensa rispetto a quanto emerso nel 2006.

Nel primo semestre del 2007 le vendite al dettaglio degli esercizi fissi dell'Emilia-Romagna sono aumentate mediamente dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006 (+0,3 per cento in Italia), che a sua volta era cresciuto dell'1,9 per cento. Il rallentamento della crescita è stato determinato dal secondo trimestre, che ha registrato un incremento tendenziale dello 0,6 per cento, a fronte della crescita del 2,7 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 2007. Le attività commerciali hanno nella sostanza ricalcato quanto avvenuto nell'industria.

La crescita complessiva dell'1,7 per cento è stata determinata dai soli esercizi della grande distribuzione, il cui aumento monetario del 5,1 per cento ha colmato le perdite rilevate nella piccola (-1,5 per cento) e media distribuzione (-1,2 per cento). L'indagine sulla grande distribuzione organizzata, effettuata dall'Unione italiana con la collaborazione di Ref, ha registrato nella prima metà del 2007 una crescita del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, leggermente più ampia di quella riscontrata in Italia (+2,3 per cento). Nella prima metà del 2006 era stato rilevato in Emilia-Romagna un incremento più sostenuto, pari al 4,1 per cento.

La consistenza delle giacenze di magazzino - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - è risultata in alleggerimento, per effetto soprattutto della grande distribuzione, che ha goduto di una situazione prevalentemente nella norma, oltre che meglio intonata rispetto alla prima parte del 2006. Anche nella piccola e media distribuzione è cresciuta la platea di esercizi che ha giudicato adeguata la consistenza delle giacenze, senza tuttavia raggiungere i livelli della grande distribuzione.

L'occupazione è apparsa in flessione. Secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro condotta da Istat, nella prima metà del 2007 gli occupati sono mediamente ammontati a circa 300.000 unità, vale a dire il 7,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2006 (+0,5 per cento in Italia), che, a sua volta, aveva registrato una crescita del 9,3 per cento. Gli addetti alle dipendenze sono diminuiti più velocemente (-9,1 per cento), rispetto a quelli autonomi (-4,3 per cento), mentre per quanto concerne il sesso, la diminuzione si è distribuita equamente tra uomini (-7,2 per cento) e donne (-7,1 per cento).

La compagine imprenditoriale dell'intero settore commerciale, comprendendo i riparatori di beni di consumo e gli intermediari del commercio, è ammontata a fine giugno 2007 a 97.511 imprese attive rispetto alle 97.893 dell'analogo periodo del 2006 (-0,4 per cento). Il settore sta subendo una lenta erosione della compagine imprenditoriale. A fine 1994 si articolava su 102.338 imprese, che a fine 2000 si riducono a 98.582. La tendenza riduttiva ha interessato principalmente le società di persone e soprattutto le ditte individuali. Le prime sono scese a 20.333 contro le 20.596 di fine giugno 2006 e 21.501 di fine giugno 2000. Le imprese individuali sono risultate 64.052 rispetto alle 64.509 di giugno 2006 e 66.759 di giugno 2000. Meno imprese personali, ma più società di capitale, fenomeno questo comune all'intera economia. A fine giugno 2007 ne sono state conteggiate 12.512 equivalenti al 12,8 per cento del totale. Un anno prima si aveva una percentuale del 12,4 per cento, nel 2000 era del 9,7 per cento.

Un'ultima annotazione relativa all'evoluzione imprenditoriale riguarda la presenza straniera. A fine giugno 2007 le cariche ricoperte da stranieri hanno costituito il 6,6 per cento del totale, rispetto al 2,9 per cento di giugno 2000.

Gli scambi con l'estero. Le esportazioni sono tra i maggiori puntelli dell'economia dell'Emilia-Romagna. Nella prima metà del 2007 i dati Istat hanno registrato vendite all'estero per poco più di ventidue miliardi e mezzo di euro, vale a dire il 12,6 in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La crescita regionale si è distinta positivamente da quanto emerso nel Nord-est (+10,7 per cento) e nel Paese (+11,6 per cento), oltre che nell'intero Centro-nord (+11,2 per cento). Il risultato è decisamente lusinghiero e assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato in un contesto di apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, senza beneficiare, come spesso avveniva in passato, dell'arma a doppio taglio della svalutazione. L'Emilia-Romagna si è confermata la terza regione esportatrice, alle spalle di Lombardia e Veneto. Il divario con quest'ultima regione è stato ormai colmato, se si considera che la quota dell'Emilia-Romagna si è

attestata al 12,8 per cento, appena al di sotto della quota del 12,9 per cento del Veneto. A tale proposito giova sottolineare che tra il 2000 e il 2005 la regione è riuscita a migliorare di oltre tredici punti percentuali la propria apertura all'export, risalendo dall'ottava alla terza posizione, scavalcando Lombardia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Toscana.

L'andamento dell'export ha un po' ricalcato quanto registrato dalle indagini congiunturali nell'industria e commercio, nel senso che la crescita tendenziale registrata nel secondo trimestre, pari al 9,9 per cento, è risultata più lenta di quella rilevata nei primi tre mesi, pari al 15,6 per cento. Al di là del rallentamento, resta tuttavia una situazione, come accennato, comunque positiva. A trainare l'aumento generale sono stati i prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti nel primo semestre del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. La relativa quota sul totale dell'export è salita al 61,6 per cento, in miglioramento rispetto al 60,3 e 55,9 per cento rilevati rispettivamente nella prima metà del 2006 e 2000. La *performance* migliore è venuta dal comparto dei metalli e loro leghe, le cui esportazioni sono lievitate del 43,5 per cento, arrivando a sfiorare 1 miliardo e 177 milioni di euro, vetta questa mai raggiunta prima, limitatamente alla prima metà dell'anno. I prodotti della moda, che nel primo semestre hanno costituito la seconda posta più importante dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 9,4 per cento, sono aumentati del 15,9 per cento, consolidando l'incremento del 6,1 per cento emerso nella prima metà del 2006. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che rappresentano la terza voce più importante dell'export (9,1 per cento del totale), sono invece aumentati molto più lentamente (+1,6 per cento) rispetto alla media generale, registrando nel contempo un vistoso rallentamento nei confronti della crescita riscontrata nel primo semestre 2006 (+9,9 per cento). Alla base di questo andamento c'è il risultato negativo dell'importante mercato nord-americano (-17,1 per cento). I prodotti alimentari (6,2 per cento la quota sul totale delle esportazioni) hanno beneficiato di una situazione moderatamente intonata, rappresentata da una crescita del 5,1 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione della prima parte del 2006 (+10,3 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri vanno sottolineati gli aumenti percentuali a due cifre di mobili e altri prodotti manifatturieri, prodotti del legno, chimici e della gomma e materie plastiche. L'unica nota stonata è venuta dalle industrie della carta-stampa-editoria, il cui export è sceso del 12,6 per cento, a causa essenzialmente della flessione accusata da stampati e supporti registrati.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, si è rafforzato il peso del continente europeo che nei primi sei mesi del 2007 ha acquistato più del 70 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, rispetto alla quota del 68,9 per cento della prima metà del 2006. L'Unione europea allargata a 27 paesi ha inciso per il 59,3 per cento, in misura più ampia rispetto al 57,9 per cento dei primi sei mesi del 2006. Oltre all'Europa, l'Emilia-Romagna è riuscita ad affermarsi in ogni continente, con una particolare accentuazione per l'Africa (+13,0 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (3,7 per cento). La crescita più ridotta è stata riscontrata nel continente americano (+2,2 per cento), che ha risentito del basso profilo delle vendite destinate al ricco mercato del nord-america (-2,6 per cento). L'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro è certamente tra le principali cause di questo regresso. Se analizziamo più in dettaglio i flussi verso il Nord-america, si può notare che il calo complessivo del 2,2 per cento è stato determinato dalle flessioni di alcune delle voci più importanti, vale a dire "macchine e apparecchi meccanici" (-2,0 per cento) e "trasformazione dei minerali non metalliferi" (-17,1 per cento). Un'altra voce di peso quale "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" è rimasta praticamente al palo (+0,6 per cento). E' invece proseguito il trend di crescita dei prodotti alimentari, gratificati da un aumento del 14,8 per cento. La gastronomia emiliano-romagnola è risultata più forte del caro euro.

Verso il continente asiatico l'incremento è stato dell'11,9 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto alla crescita media del 12,6 per cento. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un aumento più contenuto (+8,2 per cento). Il traino maggiore alla crescita delle esportazioni verso la Cina è venuto dalle "Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici", il cui export è più che triplicato rispetto alla prima metà del 2006. Altri aumenti degni di nota, attorno al 50 per cento, sono stati rilevati negli "Apparecchi medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi" e "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi". La voce più importante rappresentata da "macchine e apparecchi meccanici" (62,2 per cento dell'export verso la Cina) è cresciuta di appena l'1,2 per cento rispetto alla prima metà del 2006, raffreddando il trend di forte crescita.

La tendenza espansiva dell'export emersa dai dati Istat è stata confermata, sia pure su toni più attenuati, anche dalle elaborazioni dell'Ufficio italiano cambi, che nei primi cinque mesi del 2007 hanno registrato, limitatamente alle transazioni superiori ai 12.500 euro, una crescita del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006 (+7,7 per cento in Italia).

Secondo i dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, la bilancia dei servizi delle partite correnti (è esclusa la voce dei trasporti in quanto non ripartibile territorialmente) dei primi cinque mesi del 2007 è risultata negativa per 743 milioni e 507 mila euro, in netto peggioramento rispetto al saldo negativo di 189 milioni e 278 mila euro dell'analogo periodo del 2006. La maggioranza delle voci, è risultata in rosso, con una particolare accentuazione negli "altri servizi alle imprese" e nei "servizi finanziari". Gli unici attivi sono stati riscontrati nelle "costruzioni" e nei "servizi personali". In Italia è stata riscontrata una analoga situazione. Il passivo generale è ammontato a circa 1 miliardo e 291 milioni di euro, contro il disavanzo di circa 538 milioni e mezzo di euro dei primi cinque mesi del 2006.

Turismo. L'analisi dell'andamento turistico si basa su dati in parte provvisori e incompleti, in quanto non tutte le Amministrazioni provinciali sono state in grado di fornirli.

Le prime risultanze emerse da alcune indagini di associazioni di categoria parlano di stagione al di sotto delle aspettative sotto l'aspetto economico.

Per Assoturismo Emilia-Romagna, ad esempio, la stagione balneare delle imprese alberghiere, dopo un avvio promettente, ha dato segnali di appannamento dalla seconda metà di luglio fino ad agosto. C'è stata una contrazione della capacità di spesa dei turisti, mentre si è accentuato il trend di riduzione del periodo di vacanza e di affollamento nei fine settimana. Negli altri ambiti ricettivi hanno tenuto i campeggi, mentre gli appartamenti hanno accusato una flessione. Per le città d'arte è emersa una sostanziale stabilità. Buono il bilancio dell'Appennino, che ha beneficiato del tempo soleggiato e di una articolata offerta di eventi, di iniziative e di itinerari turistici. Il settore termale ha mostrato nel suo complesso una sostanziale tenuta. Nel momento in cui scriviamo, è possibile delineare la tendenza emersa nei primi sette-otto mesi del 2007, costruita sulla base dei dati di cinque province - sono comprese quelle costiere - che nel 2006 hanno rappresentato quasi l'83 per cento del totale dei pernottamenti regionali.

Nei primi quattro mesi del 2007 è emersa una situazione di segno largamente positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati incrementi nei confronti dell'analogo periodo del 2006 rispettivamente pari al 7,1 e 7,9 per cento. Questo andamento è stato determinato sia dagli italiani (+6,6 per cento gli arrivi; +9,2 per cento le presenze), che dagli stranieri ((+9,9 per cento gli arrivi; +3,5 per cento le presenze). L'aumento della clientela straniera non ha tuttavia avuto particolari riflessi sui relativi proventi, quasi a sottintendere una spesa molto più parsimoniosa rispetto al passato. Secondo l'indagine dell'Ufficio italiano cambi, nei primi cinque mesi del 2007 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono diminuiti del 7,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva accusato una flessione del 13,5 per cento. Giova sottolineare che nelle tre province romagnole, il periodo medio di soggiorno della clientela straniera si è ridotto, tra maggio e luglio, del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006.

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive sono state quelle extralberghiere a crescere più velocemente. La vivacità dei flussi di arrivi e pernottamenti registrati nei primi quattro mesi del 2007 è apparsa un po' dissonante con quanto emerso nell'indagine Unioncamere-Isnart, che aveva delineato uno scenario, per quanto concerne le prenotazioni, potenzialmente negativo, almeno limitatamente ad aprile. In quel mese le prenotazioni delle camere avevano riguardato in Emilia-Romagna il 26,1 per cento della disponibilità, contro il 41,3 per cento dell'analogo mese del 2006. Per quanto concerne il ponte del 25 aprile-1 maggio, la percentuale di camere prenotate si era attestata al 31,5 per cento, contro il 34,3 per cento dell'anno precedente.

Se spostiamo l'analisi dei flussi turistici al solo mese di maggio, nel complesso delle quattro province costiere emerge un andamento spiccatamente espansivo, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+11,0 per cento), che delle presenze (+8,6 per cento). La clientela straniera è cresciuta più velocemente rispetto a quella italiana, mentre dal lato degli esercizi sono stati quelli alberghieri ad apparire più dinamici rispetto alle altre strutture ricettive.

La situazione registrata nel bimestre giugno-luglio nel complesso delle tre province romagnole, è risultata di segno positivo, sia sotto l'aspetto degli arrivi (+2,3 per cento) che delle presenze (+1,0 per cento). I pernottamenti degli italiani sono aumentati del 2,0 per cento, a fronte della diminuzione del 2,5 per cento della clientela straniera. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le presenze alberghiere a crescere maggiormente: +1,1 per cento contro il +0,9 per cento delle strutture alberghiere. La tendenza alla contrazione del periodo medio di soggiorno è stata rappresentata da una riduzione da 6,72 a 6,64 giorni (-1,2 per cento).

Per quanto concerne agosto, nel momento in cui scriviamo si è resa disponibile la sola provincia di Forlì-Cesena. In questo ambito è stato rilevato un incremento degli arrivi del 4,1 per cento e una sostanziale tenuta

delle presenze (+0,1 per cento). Queste ultime, che costituiscono una delle basi per il calcolo del reddito settoriale, hanno riflesso soprattutto le diminuzioni rilevate nelle località marine (-0,4 per cento) e montane, escluse quelle situate nei parchi montani (-9,6 per cento). Nelle altre aree sono da sottolineare i progressi dei comuni termali (+3,1 per cento), di interesse storico artistico (+5,5 per cento) e di quelli ubicati nei parchi montani (+14,5 per cento).

Trasporti aerei. La tendenza emersa nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è risultata di segno positivo. Nei primi sette mesi del 2007 i passeggeri movimentati sono risultati circa 3 milioni e 220 mila, con un aumento del 12,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi otto mesi del 2007 si sono chiusi positivamente. I passeggeri movimentati sono cresciuti dell'8,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. Per i passeggeri trasportati sui voli nazionali l'aumento è stato del 10,8 per cento, per quelli internazionali del 7,9 per cento. Il grado di internazionalizzazione si è mantenuto elevato. La percentuale di passeggeri internazionali sul totale è ammontata al 66,4 per cento, rispetto al 67,0 per cento dell'anno precedente.

I voli di linea hanno aumentato il traffico passeggeri dell'11,5 per cento, arrivando a coprire circa l'81 per cento della movimentazione totale. Per i charter è stata invece riscontrata una diminuzione del 5,5 per cento, da attribuire sia alle rotte interne (-12,1 per cento) che internazionali (-5,2 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 41.719, vale a dire l'8,5 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2006. Alla leggera diminuzione dello 0,3 per cento dei charter si è contrapposta la crescita del 9,8 per cento dei voli di linea. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 71,4 passeggeri, con un leggero aumento rispetto alla situazione dei primi otto mesi del 2006 (+0,4 per cento). Alla crescita dell'1,5 per cento dei voli di linea si è contrapposto il calo del 5,2 per cento di quelli charter.

In progresso sono apparse anche le merci, con un aumento pari al 3,5 per cento, mentre la posta è diminuita dell'1,3 per cento.

L'aeroporto di Rimini ha evidenziato una situazione decisamente brillante. Nei primi sette mesi del 2007 il movimento passeggeri è cresciuto del 39,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006, per effetto soprattutto della vivacità espressa dalle rotte internazionali, i cui passeggeri sono aumentati del 44,8 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,3 per cento di quelle interne. Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri sono cresciuti del 26,1 per cento. Non altrettanto è avvenuto per i cargo, diminuiti del 33,8 per cento, con conseguenti ripercussioni sulle merci imbarcate, che hanno accusato una analoga flessione.

Note positive anche per l'aeroporto di Forlì, che nei primi otto mesi del 2007 ha accresciuto il traffico passeggeri del 10,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, in virtù dell'aumento riscontrato nei voli di linea (+11,5 per cento), a fronte della flessione del 9,8 per cento accusata da quelli charter. Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare la buona intonazione dei voli internazionali sia in ambito Unione europea (+24,7 per cento), che extra-Ue (+3,0 per cento). In appannamento i voli interni, il cui movimento passeggeri è diminuito del 4,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 6,3 per cento è stata determinata dai collegamenti di linea, aumentati del 9,2 per cento, a fronte del calo del 28,2 per cento di quelli charter.

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La crescita complessiva dell'1,9 per cento è stata determinata dagli aerei di linea (+5,5 per cento), compensando la flessione del 37,5 per cento dei voli charter. Il tonnellaggio medio per aeromobile è stato di poco superiore alle 69 tonnellate, vale a dire il 4,1 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2006. Ad aerei più leggeri è corrisposta una maggiore produttività dei voli, in quanto ogni aeromobile ha trasportato mediamente 122 passeggeri contro i 117 del 2006.

La movimentazione degli aerei cargo è scesa drasticamente (da 38 a 6) e lo stesso è avvenuto per le merci trasportate passate da 372 a 28 tonnellate (-92,5 per cento).

L'aeroporto di Parma ha chiuso positivamente i primi otto mesi del 2007. Il movimento passeggeri, pari a 89.105 unità, è cresciuto del 6,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, in virtù dell'incremento dei voli di linea (+12,0 per cento), che ha colmato i vuoti lasciati dai voli charter (-28,8 per cento) e da aerotaxi e aviazione generale (-8,1 per cento). Gli aeromobili movimentati sono risultati in diminuzione del 4,6 per cento. La crescita del 7,2 per cento dei voli di linea, si è confrontata con le flessioni di charter (-60,5 per cento) e aerotaxi e aviazione generale (-5,6 per cento). Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente 41,8 passeggeri, in aumento rispetto ai 40,0 di gennaio-agosto 2006.

Del tutto assente il movimento merci, rispetto alle 313 tonnellate rilevate nei primi otto mesi del 2006.

Credito. Secondo i dati di Bankitalia, i primi tre mesi del 2007 sono stati caratterizzati dalla vivacità degli impieghi bancari della clientela residente in Emilia-Romagna, cresciuti del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, a fronte della crescita media del 9,4 per cento riscontrata nei dodici mesi precedenti. Le imprese private, cui è stato destinato quasi il 52 per cento delle somme impiegate, sono aumentate su buoni ritmi (+13,0 per cento), accelerando rispetto alla dinamica dei dodici mesi precedenti (+8,3 per cento). In frenata è invece apparso il gruppo delle famiglie consumatrici, titolari di oltre il 23 per cento degli impieghi, il cui incremento tendenziale del 9,5 per cento è apparso inferiore di quasi quattro punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti. Il rallentamento delle famiglie consumatrici trae origine principalmente dal riflusso dei mutui bancari, come testimoniato dall'incremento del 10,6 per cento, inferiore di quasi sei punti percentuali rispetto al trend. Non è stato certamente il credito al consumo a frenare la corsa degli impieghi delle famiglie consumatrici, visto che a marzo c'è stato un incremento tendenziale del 23,4 per cento, superiore di quasi quattro punti percentuali al trend.

Per quanto attiene alla durata dei prestiti concessi, è da sottolineare la ripresa del credito a breve termine, che conferma la maggiore richiesta da parte delle imprese di disponibilità finanziarie per sostenere la ripresa, coerentemente con quanto emerso dalle indagini congiunturali. In marzo è stato registrato un aumento tendenziale dell'11,1 per cento, in accelerazione rispetto agli incrementi del 6,8 e 4,7 per cento rilevati rispettivamente in dicembre e settembre 2006. Il credito a medio e lungo termine ha invece dato qualche segnale di rallentamento, riflettendo la frenata dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. In marzo gli impieghi delle imprese sono cresciuti più velocemente rispetto a quelli delle famiglie, dopo cinque anni in cui era sempre avvenuto il contrario. Per quanto concerne la dimensione delle imprese, le aziende di medio grande dimensione hanno accelerato la domanda di credito. Non altrettanto è avvenuto per le aziende più piccole, i cui impieghi sono aumentati del 3,2 per cento rispetto al +4,5 per cento di dicembre.

I finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti sono cresciuti del 12,0 per cento, vale a dire quasi tre punti percentuali in meno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Come descritto precedentemente, una grossa mano al rallentamento è venuta dal raffreddamento dei mutui destinati all'acquisto delle abitazioni. Se restringiamo il campo di osservazione agli acquisti di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, che costituiscono una parte importante degli investimenti fissi lordi, possiamo vedere che nei primi tre mesi del 2007 c'è stato un aumento della consistenza dei finanziamenti pari al 10,8 per cento, superiore di oltre sei punti percentuali rispetto all'aumento medio dei dodici mesi precedenti. La situazione è apparsa meno brillante dal lato delle relative somme erogate, il cui ammontare, pari a poco più di 703 milioni di euro, è risultato inferiore del 3,0 per cento all'importo dei primi tre mesi del 2006.

Alla vivacità degli impieghi bancari si è associato l'andamento decisamente più lento dei depositi, cresciuti tendenzialmente in marzo dello 0,9 per cento, a fronte del trend del 6,6 per cento. Il rallentamento della raccolta bancaria è stato principalmente determinato dal gruppo più importante, vale a dire quello delle famiglie consumatrici (57,5 per cento del totale), le cui somme depositate sono aumentate tendenzialmente dell'1,1 per cento rispetto al trend del 3,0 per cento. Un altro robusto contributo alla frenata della raccolta è venuto dalle imprese di assicurazione e fondi pensione, i cui depositi sono scesi del 53,9 per cento, come effetto del rientro delle operazioni di acquisizione di un importante istituto bancario da parte di una grossa assicurazione. Di ben altro segno l'andamento delle imprese private – hanno coperto quasi il 20 per cento dei depositi – che hanno registrato un incremento del 10,7 per cento, appena inferiore al trend dei dodici mesi precedenti. Come si può vedere, il mondo delle imprese ha evidenziato un sensibile aumento della liquidità, che si può collegare alla buona intonazione della situazione economica, dovuta alla favorevole fase congiunturale.

Le somme accordate a breve termine alla clientela da parte delle banche, che riflettono l'andamento della congiuntura, sono apparse in rallentamento. In marzo c'è stata una crescita tendenziale del 3,8 per cento, a fronte del trend dei dodici mesi precedenti del 7,1 per cento. Un po' più vivace è apparso il ricorso delle relative somme utilizzate, cresciute del 4,6 per cento, rispetto al trend del 2,8 per cento. Sotto questo aspetto, è da sottolineare il crescente peso dei finanziamenti coperti da garanzia reale. A fine marzo sono ammontati al 38,5 per cento del credito complessivo utilizzato, contro il 38,4 per cento di marzo 2006 e 25,9 per cento di marzo 2000. Le banche in sostanza si cautelano sempre di più nel concedere prestiti, anche alla luce dell'attuazione dell'accordo internazionale di Basilea2 che in Italia e in Europa avrà pieno corso dal primo gennaio 2008. Di fatto gli istituti di credito dovranno classificare i propri clienti in base alla loro rischiosità, attraverso procedure di *rating* sempre più sofisticate.

Sul fronte delle sofferenze, i dati Bankitalia di marzo 2007 hanno evidenziato una situazione che si può ritenere distesa, oltre che meglio intonata rispetto a quella nazionale. Gli effetti dovuti alla crisi finanziaria di Parmalat si sono stemperati nel tempo, grazie anche alle iniziative di cartolarizzazione, vale a dire la cessione a pagamento da parte delle banche dei crediti in sofferenza a soggetti specializzati, i quali riuniscono tutti i prestiti aventi le stesse caratteristiche e sulla base di questi creano valori mobiliari ad hoc (di norma obbligazioni) che collocano successivamente presso il pubblico dei risparmiatori. Nonostante l'aumento tendenziale del 5,5 per cento delle somme in sofferenza, il relativo peso sugli impieghi, pari al 2,8 per cento, è apparso leggermente inferiore a quello del marzo 2006 (2,9 per cento). In Italia il rapporto sofferenze/impieghi è sceso dal 3,6 a 3,4 per cento.

In un contesto generale di ripresa dei tassi d'interesse, quelli praticati alla clientela dell'Emilia-Romagna, limitatamente alla situazione in essere nel mese di marzo, hanno evidenziato una tendenza al rialzo. Quelli attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati al 7,60 per cento, rispetto al trend del 7,19 per cento dei dodici mesi precedenti. Un'analoga situazione ha riguardato i tassi attivi sui finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici saliti in marzo al 5,27 per cento, rispetto al trend del 4,58 per cento. Alla ripresa dei tassi attivi si è associato un analogo andamento per quelli passivi. Per quanto concerne i conti correnti a vista, i relativi tassi si sono attestati all'1,47 per cento, contro l'1,13 per cento dei dodici mesi precedenti. La struttura bancaria si è articolata a fine marzo 2007 su 3.430 sportelli operativi, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006 (+2,6 per cento in Italia). A marzo 1996 se ne contavano 2.285. I comuni serviti sono risultati 328 sui 341 esistenti.

Artigianato manifatturiero. I primi sei mesi del 2007 hanno riservato un andamento non privo di ombre, in pratica il settore è stato solo lambito dalla fase di crescita che ha invece interessato le attività industriali. Con tutta probabilità, alla base di questo andamento c'è la scarsa propensione delle piccole imprese all'export, che nei primi sei mesi è risultato tra i più validi sostegni alla crescita delle industrie medio-grandi.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il primo semestre si è chiuso per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con un incremento medio della produzione di appena lo 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era apparso in aumento dell'1,3 per cento. La crescita prossima allo zero è stata determinata dalla battuta d'arresto emersa nel trimestre primaverile, che ha raffreddato l'incremento dell'1,9 per cento registrato nei primi tre mesi del 2007.

Alla sostanziale stazionarietà dei livelli produttivi, si è associata la scarsa intonazione delle vendite apparse in diminuzione dello 0,4 per cento, a fronte della crescita dell'1,4 per cento rilevata nel primo semestre del 2006. Al basso profilo produttivo-commerciale non è stata estranea la domanda, che ha riservato un incremento di appena lo 0,6 per cento, anch'esso inferiore all'evoluzione della prima parte del 2006 (+1,4 per cento). L'export ha evidenziato un'evoluzione prossima allo zero (-0,2 per cento), distinguendosi negativamente dalla crescita del 4,9 per cento registrata nella prima metà del 2006. Questo andamento tutt'altro che brillante ha tuttavia riguardato una quota di imprese esportatrici piuttosto limitata (5,9 per cento), emblematica delle difficoltà che le piccole imprese hanno ad operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili.

Per quanto concerne l'attività di Artigiancassa, è da annotare il pressoché azzeramento delle domande di finanziamento presentate, risultate appena due nella prima metà del 2007, per un importo di 60.000 euro. La decisione della Regione Emilia-Romagna di destinare i finanziamenti, prima concessi ad Artigiancassa, alle cooperative di garanzia sta avendo i suoi effetti. A tale proposito, l'attività dei Consorzi fidi della prima metà del 2007 è risultata in espansione. I finanziamenti deliberati sono stati 7.794 contro i 7.769 dell'analogo periodo del 2006 (+0,3 per cento), mentre i relativi importi sono cresciuti da 357 milioni e 370 mila euro a 485 milioni e 359 mila euro, per una variazione positiva del 35,8 per cento.

La compagine imprenditoriale dell'intero settore artigiano si articolava a fine giugno 2007 su 148.731 imprese, vale a dire l'1,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2006. La crescita è da attribuire essenzialmente all'ennesimo aumento del settore delle costruzioni (+4,1 per cento), che sta traducendo l'esigenza delle imprese edili di avere rapporti preferibilmente con soggetti autonomi anziché alle dipendenze. In progresso sono inoltre apparsi i settori legati all'agricoltura (+1,7 per cento) e alle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+2,7 per cento). Il settore manifatturiero è rimasto sostanzialmente stabile (+0,2 per cento). Non sono mancate le diminuzioni, rilevate nelle attività affini al commercio, per lo più riparatori di beni di consumo (-2,5 per cento), nei trasporti, magazzinaggio ecc. (-4,2 per cento), nell'estrazione di minerali (-4,0 per cento), negli "altri servizi pubblici, sociali e personali" (-0,4 per cento) e negli alberghi e ristoranti (-7,0 per cento).

Registro delle imprese. A fine giugno 2007 la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna si articolava su 429.850 imprese attive, con un incremento dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta aveva registrato un aumento tendenziale dello 0,8 per cento. Il saldo fra le imprese iscritte e quelle cessate è risultato attivo per un totale di 1.541 imprese, meno ampio di quello registrato nella prima metà del 2006 pari a 1.811 imprese. Se dal computo non si tiene conto delle cancellazioni di ufficio, il surplus risulta più elevato, pari a 1.807 imprese, rispetto alle 1.984 del primo semestre 2006. Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, dobbiamo annotare l'ennesima diminuzione del settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-1,4 per cento). Le attività legate alla pesca – hanno rappresentato appena lo 0,1 per cento delle imprese – sono invece cresciute del 2,5 per cento. In ambito industriale è stato registrato un incremento del 2,2 per cento, dovuto al dinamismo delle imprese edili (+4,1 per cento), a fronte delle lievi diminuzioni accusate dalle imprese estrattive e manifatturiere. Quest'ultimo settore, che ha rappresentato quasi il 14 per cento del totale delle imprese, è apparso in calo dello 0,1 per cento rispetto alla situazione di giugno 2006, riflettendo in primo luogo la flessione accusata dalle imprese della moda (-1,4 per cento). Il settore metalmeccanico, forte di circa 26.000 imprese attive, ha invece mostrato una maggiore tenuta (+0,4 per cento). Le imprese edili, come accennato, continuano ad espandersi velocemente. Occorre tuttavia sottolineare che gran parte dello sviluppo del settore è da attribuire all'"incoraggiamento" che talune imprese esercitano sui dipendenti, affinché ottengano lo status di autonomi. Se considerassimo il Registro imprese senza le industrie edili, la compagine imprenditoriale emiliano-romagnola sarebbe rimasta invariata, anziché aumentare dello 0,7 per cento. I servizi sono complessivamente cresciuti dello 0,5 per cento. Si sono distinti negativamente da questo andamento le attività commerciali (-0,4 per cento), gli "altri servizi pubblici e sociali" (-0,3 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-3,5 per cento), che hanno risentito della flessione del 4,1 per cento del comparto più consistente, vale a dire i trasporti terrestri. Negli altri ambiti del terziario, va sottolineato il consistente incremento delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ecc. (+3,6 per cento), trainato dalle *performances* di "ricerca e sviluppo" (+5,8 per cento) e attività immobiliari (+4,8 per cento). A fine giugno 2007 è arrivato a rappresentare il 15,2 per cento del Registro imprese. Nello stesso periodo del 2000 si aveva una incidenza del 9,1 per cento.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro delle imprese continua ad aumentare. A fine giugno 2007 ne sono state conteggiate 972.635, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2006. A fine giugno 2000 si sfioravano le 900.000 unità. La crescita è stata ancora una volta determinata dalle tipologie degli amministratori (+2,5 per cento) e "altre cariche" (+0,1 per cento), a fronte delle diminuzioni rilevate per titolari (-0,6 per cento) e soci (-2,4 per cento). Parlare di impoverimento della compagine imprenditoriale potrebbe apparire eccessivo, tuttavia titolari e soci hanno rappresentato il 42,7 per cento del totale, rispetto al 49,0 per cento di marzo 2000.

La presenza straniera continua ad aumentare, in linea con la crescita della relativa popolazione. A fine giugno 2007 ha costituito il 6,0 per cento del totale delle cariche iscritte al Registro imprese, rispetto alla percentuale del 2,6 per cento dell'analoga situazione di fine 2000. Nell'ambito della tipologia delle cariche, la diffusione più elevata di stranieri è stata registrata nei titolari, con una quota del 9,5 per cento rispetto al 3,1 per cento di fine giugno 2000. Quella più contenuta è stata rilevata nelle "altre cariche" (1,8 per cento). In ambito settoriale è l'industria delle costruzioni a registrare la percentuale più alta di stranieri (14,7 per cento), seguita da "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (7,5 per cento).

La cassa integrazione guadagni. Nei primi sette mesi del 2007 sono stati registrati dei segnali positivi, in linea con la fase di crescita evidenziata dalle indagini congiunturali. Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale sono ammontate a 812.150, con un decremento del 42,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006 (-33,7 per cento in Italia), che a sua volta aveva registrato una diminuzione del 17,9 per cento rispetto al 2005. L'alleggerimento degli interventi anticongiunturali è coinciso con il ridimensionamento del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria meccanica, le cui ore autorizzate si sono più che dimezzate. Negli altri settori sono state rilevate soltanto diminuzioni, che hanno superato la soglia del 50 per cento nelle industrie tessili e chimiche. Se rapportiamo le ore autorizzate del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria, ai relativi occupati alle dipendenze, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione tra le migliori, con un rapporto pro capite di 1,53 ore, alle spalle della sola Sardegna con 0,41.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-luglio è emersa una situazione positiva, che ha consolidato la tendenza emersa nel biennio 2005-2006. Le ore autorizzate sono ammontate a 1.409.747, vale a dire il 14,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2006 (-13,4

per cento in Italia), che a sua volta era apparso in calo del 6,9 per cento. Il nuovo ridimensionamento delle autorizzazioni è stato essenzialmente determinato dal miglioramento del settore edile, le cui ore autorizzate sono diminuite da 735.580 a 127.418 (-82,7 per cento). Altri cali di una certa consistenza hanno interessato le industrie meccaniche (-32,3 per cento) e della trasformazione dei minerali non metalliferi (82,2 per cento). Di contro, sono emersi cospicui aumenti nelle industrie alimentari, del vestiario-abbigliamento e della carta-stampa-editoria.

Se riportiamo le ore autorizzate agli occupati alle dipendenze dell'industria possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore indice pro capite, con appena 2,47 ore, davanti a Trentino-Alto Adige (3,45) e Marche (4,12).

La cig edilizia la cui concessione è per lo più subordinata al maltempo che impedisce l'attività dei cantieri, ha registrato un calo del 41,2 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2006, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-34,0 per cento).

Protesti e fallimenti. I protesti cambiari registrati nei primi sei mesi del 2007 sono apparsi in diminuzione in termini di numero (-7,5 per cento), ma in leggero aumento sotto l'aspetto della consistenza (+3,2 per cento). A fare lievitare le somme protestate sono stati gli assegni, i cui importi sono cresciuti del 7,8 per cento, a fronte delle diminuzioni dello 0,5 e 23,7 per cento riscontrate rispettivamente per cambiali-pagherò e tratte accettate e tratte non accettate. Quest'ultime non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti. I fallimenti sono risultati in calo, scontando da un lato la favorevole fase congiunturale, dall'altro l'attuazione delle nuove normative che rendono più difficile la dichiarazione di fallimento.

I dati di cinque province, relativi alla prima metà del 2007, hanno evidenziato una riduzione del 19,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006. La maggioranza dei settori ha contribuito alla flessione generale, con l'unica eccezione, numericamente ridotta, delle attività legate all'agricoltura e pesca.

Investimenti. Le previsioni dell'Unione italiana formulate nello scorso luglio hanno stimato per il 2007 una crescita degli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna pari al 3,9 per cento, più ampia di quelle prospettate per l'Italia (+3,2 per cento) e il Nord-est (+3,1 per cento).

La tendenza espansiva emersa dalla stima di Unioncamere nazionale è stata confermata, sia pure parzialmente, dalla tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati.

Nel 2007 quasi il 91 per cento delle imprese intervistate ha previsto di effettuare investimenti, superando la percentuale, già elevata, dell'88,4 per cento del 2006. Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di realizzare investimenti ha previsto una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella prevista nell'anno precedente. Gli imprenditori hanno privilegiato soprattutto gli investimenti nelle linee di produzione (50,3 per cento). Per Confindustria questo indirizzo conferma le aspettative positive dovute alla solidità della crescita economica, in atto da diversi trimestri. La seconda voce per importanza è stata rappresentata dagli investimenti in formazione (45,9 per cento), in crescita rispetto alle previsioni per il 2006. Seguono gli investimenti in ICT (45,2 per cento), ricerca e sviluppo (42,5 per cento) e tutela ambientale, saliti al 32,2 per cento contro il 27,3 per cento registrato nel 2006. Non vengono inoltre trascurati gli investimenti all'estero, sia di natura commerciale (18,6 per cento), che produttiva (10,7 per cento).

Le statistiche di Bankitalia sui finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti hanno rilevato, a fine marzo 2007, una crescita tendenziale del 12,0 per cento (+11,5 per cento in Italia), inferiore al trend del 14,8 per cento rilevato nei dodici mesi precedenti. Il rallentamento della crescita è da attribuire principalmente alla frenata di una delle maggiori voci, ovvero i mutui destinati all'acquisto della casa. Tutt'altro andamento per gli investimenti in macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, cresciuti del 10,8 per cento rispetto al trend del 4,1 per cento.

Sistema dei prezzi. L'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) è apparsa costantemente al di sotto della soglia del 2 per cento, oltre che in attenuazione rispetto all'evoluzione del 2006.

In agosto l'indice generale della città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale – ha registrato un aumento tendenziale dell'1,6 per cento, rispetto al +1,7 per cento di gennaio e +2,2 per cento di agosto 2006. In Italia la crescita tendenziale di agosto è stata anch'essa dell'1,6 per cento, in leggero aumento rispetto a gennaio (+1,5 per cento), ma in regresso rispetto ad agosto 2006 (+2,1 per cento).

Il raffreddamento dell'inflazione bolognese è da attribuire soprattutto al rallentamento di una voce tra le più importanti dei bilanci famigliari, ovvero le spese destinate ad abitazione, acqua, energia e combustibili, il cui

incremento tendenziale si è attestato allo 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 5,0 per cento riscontrata nello stesso mese del 2006. Negli altri ambiti dei capitoli di spesa, spicca un generale raffreddamento della crescita, con le eccezioni di abbigliamento-calzature, mobili e articoli e servizi per la casa e servizi ricettivi e di ristorazione. Non sono mancati i cali, come nel caso dei prezzi delle comunicazioni (-8,8 per cento), che hanno riflesso i diffusi sconti sugli apparecchi di telefonia mobile.

Tav. 1 - Scenario di previsione al 2010 per l'Emilia Romagna

Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2006	2007	2008	2009	2010
Prodotto interno lordo	2,2	2,3	2,1	1,8	1,8
Saldo regionale a prezzi correnti (% risorse interne)	1,4	0,6	0,6	0,7	0,5
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	2,1	2,6	1,9	1,9	1,9
Consumi finali interni	1,6	2,3	1,6	1,4	1,5
spesa per consumi delle famiglie	2,0	2,6	1,7	1,5	1,6
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	1,0	1,2	1,3	1,2
Investimenti fissi lordi	3,9	3,9	3,1	3,2	3,2
Importazioni di beni dall'estero	3,0	3,6	3,5	3,6	3,7
Esportazioni di beni verso l'estero	5,0	4,6	2,9	3,1	3,3
Valore aggiunto ai prezzi base					
agricoltura	-7,0	6,2	3,8	1,5	1,4
industria	3,4	2,8	2,2	1,5	1,6
costruzioni	1,1	2,0	0,6	0,4	0,8
servizi	1,7	2,1	2,2	2,1	2,1
totale	1,9	2,4	2,2	1,8	1,9
Unita' di lavoro					
agricoltura	-1,7	0,5	0,0	-0,1	0,1
industria	2,6	0,7	0,8	0,7	1,0
costruzioni	0,5	0,0	1,9	0,9	0,9
servizi	2,3	1,3	0,7	0,9	0,9
totale	2,0	1,0	0,7	0,8	0,9
Rapporti caratteristici (%)					
Tasso di occupazione	46,0	46,3	46,8	47,2	47,6
Tasso di disoccupazione	3,4	3,2	2,8	2,5	2,4
Tasso di attivita'	47,7	47,9	48,1	48,5	48,7
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	3,2	3,1	3,1	3,4	3,4
Deflatore dei consumi (var. %)	2,6	2,0	1,9	1,8	1,9

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2007-2010 (divulgazione luglio 2007).

In ambito regionale, (i dati sono riferiti alla situazione di luglio) la crescita tendenziale più elevata ha riguardato la città di Rimini (+2,5 per cento), quella più contenuta ha riguardato Reggio Emilia (+0,7 per cento).

Il raffreddamento della crescita dei prezzi al consumo è maturato in un contesto di rallentamento dei prezzi industriali alla produzione e di riduzione dei corsi delle materie prime. I primi sono aumentati tendenzialmente in luglio del 2,0 per cento, a fronte dell'incremento del 4,0 per cento rilevato in gennaio. Nella media dei primi sette mesi l'aumento è stato del 3,2 per cento, in frenata rispetto alla crescita del 5,7 per cento dei primi sette mesi del 2006. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono diminuite nella media dei primi otto mesi del 2007 del 4,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2006, che a sua volta era aumentato del 27,4 per cento. La flessione dei prezzi delle materie prime è dipesa soprattutto dal petrolio greggio, il cui indice è sceso del 9,6 per cento nella media dei primi otto mesi del 2007.

Per quanto concerne il costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale di Bologna ha registrato in marzo un aumento del 3,4 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita tendenziale dell'1,4 per cento rilevata nello stesso mese del 2006. L'aumento nazionale è stato del 3,7 per cento, anch'esso in

ripresa rispetto alla situazione di marzo 2006 (+2,6 per cento). Tra i vari capitoli di spesa, l'incremento più sostenuto ha riguardato a Bologna la manodopera (+3,9 per cento), quello meno elevato, pari al 2,6 per cento, ha interessato i trasporti e noli.

Previsioni 2008-2010. Lo scenario predisposto nello scorso luglio dall'Unione italiana delle camere di commercio (vedi tavola 1) prevede per il triennio 2008-2010 una crescita del Pil dell'Emilia-Romagna in rallentamento rispetto all'evoluzione del biennio 2006-2007, ma comunque più ampia relativamente a quanto prospettato sia per la ripartizione Nord-est, che per l'Italia.

Dall'aumento del 2,3 per cento previsto per il 2007, si dovrebbe passare alla crescita del 2,1 per cento del 2008, per poi scendere all'incremento dell'1,8 per cento, atteso sia per il 2009 che per il 2010. La crisi finanziaria che ha colpito gli Stati Uniti d'America a seguito della insolvenza di numerosi sottoscrittori di mutui *subprime*, rallenterà la crescita americana, con conseguenze anche sull'Europa e quindi sull'Italia. Con tutta probabilità, le stime redatte nello scorso luglio potranno subire un certo ridimensionamento, che non dovrebbe tuttavia assumere proporzioni vistose, consentendo all'Emilia-Romagna di crescere comunque nel 2008 attorno al 2 per cento.

L'occupazione dovrebbe crescere anch'essa a tassi più contenuti, per tutto il triennio, migliorando tuttavia la propria incidenza sulla popolazione, mentre il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi progressivamente, fino a scendere nel 2010 al 2,4 per cento. La domanda interna, al netto della variazione delle scorte, dovrebbe ricalcare l'andamento più lento del Prodotto interno lordo, scontando essenzialmente la crescita più lenta dei consumi delle famiglie, che dall'aumento medio del 2,1 per cento del biennio 2006-2007 dovrebbe scendere al +1,6 per cento del triennio 2008-2010. Un analogo andamento è atteso per gli investimenti fissi lordi. L'export, che rappresenta uno dei sostegni più importanti dell'economia emiliano-romagnola, è atteso anch'esso in rallentamento. In termini di valore aggiunto, la frenata più marcata dovrebbe riguardare l'industria delle costruzioni, i cui tassi di crescita scenderebbero sotto l'1 per cento. L'industria in senso stretto dovrebbe rallentare anch'essa, anche se in misura meno vistosa rispetto a quanto prospettato per l'edilizia. I servizi dovrebbero crescere mediamente poco oltre il 2 per cento nel triennio 2008-2010, ma in questo caso ci sarebbe una leggera accelerazione sull'aumento medio rilevato tra il 2006 e il 2007.

Il reddito disponibile a prezzi correnti continuerebbe a crescere oltre la soglia del 3 per cento, in misura più ampia rispetto all'incremento medio del biennio 2006-2007. Migliorerebbe inoltre la forbice con il deflatore dei consumi, che si manterrebbe costantemente oltre la soglia di un punto percentuale.

In sintesi, lo scenario predisposto dall'associazione camerale descrive una situazione priva di grandi spunti, ma che si può tuttavia giudicare positivamente, soprattutto per la continuità della crescita delle diverse variabili, dove spicca l'accelerazione del reddito disponibile. In più l'Emilia-Romagna dovrebbe distinguersi positivamente dagli scenari predisposti per il Paese e l'area nord-orientale, confermando il proprio ruolo di traino dell'economia nazionale.

Bologna, 1 ottobre 2007

Area Centro studi, ricerche e progetti di sistema
Unioncamere Emilia-Romagna
Federico Pasqualini